



Stefano Rodotà in una immagine di repertorio  
FOTO DI MAURO SCROBOGNA/LAPRESSE

# Caro Vendola, è il Pd il luogo dei progressisti

LA LETTERA

DAVID SASSOLI  
Presidente eruroparlamentari Pd

**Su di noi c'è un' Opa ostile lanciata da quanti non vogliono il cambiamento: equità, solidarietà, giustizia sociale. Non serve tirarci per la giacchetta**

**C**aro Vendola, noi «il luogo dell'agire collettivo legato alla cultura progressista», come hai spiegato ieri a *L'Unità*, l'abbiamo già costruito. E proprio perché progressista è un partito di centrosinistra che lavora per un governo di centrosinistra. Hai annunciato di voler lavorare con il Pd, partecipare alle primarie, rompere con «gli spettacoli molto tristi» che in passato hanno azzoppato il governo dell'Unione. Sono parole che in tanti hanno pronunciato anche venerdì, nel corso della nostra direzione, riconoscendoti serenità di giudizio rispetto all'esagerata e imprudente animosità proposta da altri partiti del nostro schieramento che ogni giorno ci insultano.

Se il tuo punto di vista è chiaro, non possiamo però accreditare ipotesi sbagliate. Il governo Monti non è il nostro governo, ma il paese oggi non ne può fare a meno. Una condizione di emergenza più volte ribadita dal presidente del Consiglio, che si è spinto anche oltre le tue valutazioni, indicando i rischi che la crisi arrivi a deformare la natura dei regimi democratici, come ha sostenuto il 15 febbraio scorso intervenendo all'Europarlamento. Il nostro sforzo di condizionamento «non è solo generosissimo», come l'hai definito, ma è il tratto della nostra moralità nelle condizioni date. Prima viene il paese, poi la nostra convenienza e la nostra soddisfazione, secondo quel «principio di non appagamento» che vogliamo coltivare per lavorare per una società libera dal bisogno e dall'umiliazione.

In questa legislatura, il Parlamento non ha mai lavorato tanto come in questi mesi: nessun provvedimento del governo, come sai, vi è uscito come vi è entrato, e i parlamentari del Pd, pur essendo minoranza, non solo hanno condizionato, ma hanno profondamente cambiato scelte che ci apparivano sbagliate e ingiuste. Abbiamo constatato

quanto sia pesante l'eredità della destra; quanto difficile navigare con marinai che remano in senso contrario.

Sì, hai detto bene, lo sforzo del Pd è generosissimo. Certo, c'è tanto da raddrizzare. Il riformismo che noi proponiamo al paese implica forti discontinuità, ma senza rinunciare alla fatica di accompagnarlo nei momenti difficili. Cosa sarebbe per l'Italia presentarsi al Consiglio europeo di fine mese in condizioni di instabilità interna? E quale ruolo potrebbe giocare l'Italia, nel momento in cui alcuni segnali di ripensamento cominciano ad arrivare da quei paesi che si sono rivelati più ostili nel favorire politiche di solidarietà e di governance europea?

Cogliere i segni dei tempi, rilanciare anche le pur minime aperture, è dovere della politica. Anche noi vogliamo crescita e rafforzamento del welfare. Sono le due facce della nostra proposta, di cui in tanti hanno paura. Sul Pd, non ti sfuggirà, c'è un'Opa ostile lanciata da quanti non vogliono il cambiamento, che tradotto significa equità, solidarietà e giustizia sociale. Tirarci per la giacchetta, dunque, non serve. Non serve annunciare «partiti unici» della sinistra, perché non ci saranno; non serve rappresentare gli altri come noi vorremmo che fossero: non serve attribuire ad altri vocazioni a propria immagine e somiglianza. C'è una laicità che dobbiamo recuperare e che consiste nel non chiedersi più da dove veniamo, ma solo dove vogliamo andare. Il Pd lavora per un'alleanza fra progressisti e moderati, perché il compito di ricostruzione è talmente impegnativo da non consentire auto-sufficienze.

Questa indicazione è stata affermata con chiarezza e accolta dalla nostra direzione all'unanimità. È una responsabilità che sentiamo forte, e non da ora che il tempo delle scelte si avvicina. Lo stesso è stato detto e accolto per quanto riguarda le primarie, che ci saranno e dovranno essere il luogo della sincerità, per far emergere, con più chiarezza, cosa diciamo al paese e cosa vogliamo per i cittadini. E anche per riconoscerci in una premiership condivisa, nel tempo della frantumazione, del vaffadai, degli incendi che infiammano l'Europa, del tramonto degli Stati-nazione. Cordialmente

## prevalgano le idee»

litiche l'agenda politica va scritta di nuovo e bisogna capire se anche quei temi posti allora entrano tra le priorità. A me piace molto vedere in televisione il segretario del Pd con dietro la scritta «Italia bene comune». I beni comuni sono l'istruzione, la scuola, l'acqua, facciamoli entrare nell'agenda politica del governo dell'alternativa». **Lei è tra i sottoscrittori del Manifesto di Alba, il nuovo soggetto politico degli intellettuali. Siete pronti a scendere in campo con una lista civica?**

«Io sono tra i sottoscrittori, è vero, ma ho spiegato che a me interessa la discussione e non piacciono due cose: l'atteggiamento pregiudizialmente antipolitico e una certa pulsione a far diventare Alba un soggetto che produce una lista. A me interessa partecipare alla discussione, e infatti ero presente all'iniziativa della Fiom e sarò presente a tutte quelle che consentono di riaprire quel dibattito sull'agenda politica che sinora è mancato. Una identificazione, tra molte virgolette, di tipo partitico-movimentista, come movimento

organizzato con Alba non ce l'ho». **Ma si sente chiamato in causa, o quanto meno la interessa questo percorso individuato dal segretario Pd sul coinvolgimento delle forze migliori della società civile?**

«Ho sempre dato la mia disponibilità, a volte non gradita, ma ad un certo punto ho deciso di lasciarmi coinvolgere soltanto in imprese limpide, che non hanno zone d'ombra. Mi interessa partecipare ad una discussione in piena libertà, le adesioni formalizzate negli ultimi anni non mi hanno convinto». **Proviamo a tirare le somme. Primarie e dibattito aperto sul programma possono essere una formula in grado di riappassionare i delusi e porre un freno all'astensionismo?**

«Me lo auguro davvero, non servono più operazioni di ingegneria istituzionale. Ci vuole un forte contenuto politico, molto netto. Ho apprezzato molto, perché vedo che va in questa direzione, quanto ha detto Bersani sulle coppie gay. Tutta la questione dei diritti civili, ma direi dei diritti più in generale, è

stata sommersa dall'ondata economicistica, ben prima della crisi economica. Su questi temi c'è stata una incapacità del centrosinistra di trovare una sua linea e la sua riconoscibilità, come schieramento, era offuscata dal fatto che non si potesse decidere. I cittadini non riuscivano a capire quale fosse la posizione e la strada indicata per il riconoscimento di questi diritti».

**Quindi l'appello che lei lancia è alla chiarezza e al coraggio delle posizioni?**

«I cittadini in questo momento di grande insicurezza e indeterminazione sul futuro chiedono alla politica di avere delle posizioni chiare sui temi che si intendono affrontare. In questi anni abbiamo vissuto e stiamo vivendo una terribile regressione culturale, tutto quello che va nella direzione di rimettere al centro i contenuti, la realtà, i diritti delle persone, certamente fa guadagnare fiducia. Esistono movimenti, iniziative e gruppi che non si pongono fuori dal sistema istituzionale. Per questo le istituzioni non possono non accogliere questo bisogno di partecipazione».

## «Dialogo positivo, non ci sarà lista Fiom»

MASSIMO FRANCHI

Una parte sostanziosa del programma di coalizione sul tema del lavoro. Il giorno dopo gli Stati generali della sinistra convocati dalla Fiom si possono delineare molti punti comuni tra le richieste dei metallurgici della Cgil e gli impegni di Pd e Sel. Il tutto mentre tramonta (se mai è esistita) la possibilità di una lista Fiom, sebbene rimanga in piedi la possibilità che singoli esponenti del sindacato decidano il «grande salto»: «Noi non mandiamo nessuno nelle liste», ma «se uno si candida in politica va via dal sindacato, come sempre è stato», ricorda Landini che ribadisce ancora una volta la volontà «di rimanere a fare il sindacalista».

Il segretario generale della Fiom sabato ha strappato impegni importanti sia da parte di Nichi Vendola e, soprattutto, da parte di Pier Luigi Bersani. Il segretario Pd, per la prima volta anche nelle vesti di candidato alla guida della coalizione dei progressisti, ha risposto punto per punto alla piattaforma della Fiom, tanto che Landini gli ha pubblicamente riconosciuto «l'onestà di essere venuto a dire le cose che il Pd ha fatto e

quello che intende fare».

Bersani ha dunque snocciolato i punti in comune fra Pd e Fiom: la necessità di «una legge sulla rappresentanza» e «la cancellazione dell'articolo 8» della manovra estiva 2011 che rende possibile derogare dai contratti nazionali a livello aziendale (la norma chiesta da Marchionne e Sacconi), più le forti critiche a Fiat e Finmeccanica e nel contempo la necessità del ritorno di una politica industriale.

A spiegare meglio nel merito le idee del Pd è il responsabile economico Stefano Fassina, vero pontiere fra la Fiom e il partito. «L'abrogazione dell'articolo 8 l'abbiamo già depositata con una proposta di legge in Parlamento, così come abbiamo proposto di ritornare al testo originario dell'articolo 19» dello Statuto (quello «usato» dalla Fiat per escludere la Fiom) e «di accompagnare con una legge un accordo tra le parti sociali sulla rappresentanza sindacale». Sulle politiche industriali «l'impianto è quello del piano «Industria 2015» che considera strategici per il Paese settori che oggi rischiamo di perdere», sottolinea Fassina. Il tutto in un'ottica europea: «Su Fiat e Finmeccanica se fossimo stati al gover-

no non saremmo stati inermi: come hanno fatto perfino governi conservatori, avremmo costruito le condizioni per sostenere gli investimenti in Italia».

Sul piano delle alleanze, se da un lato la Fiom si chiama fuori («A noi interessano i contenuti e non faremo alcuna mediazione fra le varie posizioni, non è il nostro compito»), ma comunque non manca di sottolineare come Grillo («che non è antipolitico e con il quale vogliamo avere un dialogo») non abbia il tema del lavoro come priorità («Non so cosa pensa delle nostre proposte»); dall'altro

...

**Landini apprezza le aperture di Bersani e Vendola su alcuni temi del confronto**

...

**Fassina: su articolo 8, rappresentanza e politica industriale ci sono già nostre proposte di legge**

Stefano Fassina osserva come anche sul terreno del lavoro, la posizione dell'Italia dei Valori non è in sintonia con il Pd: «Di Pietro si è limitato a dire: «La piattaforma della Fiom è la nostra». Raccogliere passivamente la piattaforma di qualsiasi interlocutore rischia di essere un atteggiamento opportunistico. Noi invece, pur nella consapevolezza delle differenze su alcuni punti, cerchiamo di costruire un dialogo e la platea della Fiom di sabato credo lo ha capito».

Nel Pd intanto si allargano gli appelli a favore del programma Fiom: «La piattaforma è piena di spunti condivisibili e va presa in considerazione per le prossime scadenze parlamentari», sottolinea Vincenzo Vita.

Da parte sua la Fiom incassa l'indubitabile successo di sabato, ma resta guardingo: «Vogliamo che gli impegni si traducano in politiche concrete», spiega Landini, e non rinuncia «a continuare a chiedere cambiamenti, per esempio sull'articolo 18, che possono essere fatti anche in questo Parlamento». E, a questo proposito, domani si terrà l'incontro tra le segreterie di Cgil e Fiom, chiesto da quest'ultima nell'ultima assemblea nazionale di Montesilvano.